

# Grafiche Pioppi: a ciascuna periferica il suo profilo colore

di MAURO BOSCAROL\*

Questa volta siamo andati a Scandiano, circa 15 chilometri da Reggio Emilia, a parlare con Pier Paolo Pioppi, responsabile pre stampa della Grafiche Pioppi, un'industria grafica che stampa su due macchine offset a foglio, entrambe Heidelberg. Si tratta di un'azienda grafica medio-piccola, condotta a livello familiare, con circa 20 dipendenti, che ha puntato tutto sulle attrezzature della Heidelberg.

## Che tipo di clientela avete, abituale o occasionale?

"Per circa l'80% è abituale, il resto è occasionale".

## Con la clientela abituale vi accordate sui formati grafici e sulle loro caratteristiche, come i profili colore?

"Con alcuni clienti possiamo farlo perché abbiamo un contatto diretto. Per altri clienti il contatto è con lo studio grafico, che non necessariamente è sempre lo stesso e magari ha già il lavoro pronto".

## Qual è il formato grafico che preferite ricevere?

"Sarebbe il PDF, versione 1.4 o 1.5, se fosse creato bene, con tutto quello che serve, ma secondo la nostra esperienza raramente è così... E le modifiche in un PDF sono molto difficili da apportare".

## Quali sono i principali problemi che trovate nei PDF che vi vengono forniti?

"Uno dei principali problemi riguarda i colori spot (cioè i Pantone). Spesso troviamo nei PDF colori spot che in realtà devono essere

Alla Grafiche Pioppi, un'azienda grafica medio-piccola nei dintorni di Reggio Emilia, ogni periferica ha il suo profilo colore: le macchine da stampa, il monitor, lo scanner e i sistemi per le prove colore.



Pier Paolo Pioppi, responsabile pre stampa, ci ha spiegato come è organizzato il suo reparto e come vengono creati i profili ICC.

stampati in quadricromia (e questo è un problema di facile soluzione) e talvolta avviene anche il contrario: colori in quadricromia che devono essere stampati come colori spot (e questo è più complicato da risolvere)".

## Dunque quale formato grafico chiedete ai vostri clienti?

"Preferiamo ricevere lavori in un formato aperto e modificabile, come InDesign e XPress, sui quali possiamo intervenire come vogliamo".

## Questo è quello che chiedete, ma in pratica cosa vi arriva?

"Attualmente ci arriva circa il 40% dei lavori in InDesign e la percentuale è in aumento. XPress è al 30%, poi un 20% di PDF e per il resto arriva un po' di tutto: FreeHand, Illustrator, Word".

## Come è organizzato il vostro reparto pre stampa?

"Abbiamo 5 macchine con sistema operativo MacOS X, ognuna con InDesign CS2, Photoshop CS2, Illustrator CS2, XPress 6.5, FreeHand MX. Dopo aver sistemato l'impaginazione creiamo un file

PostScript pronto per il nostro sistema di workflow di pre stampa, che è MetaDimension di Heidelberg. Qui viene generato il PDF, viene stampata una cianografica (cioè una prova di stampa) su un plotter HP DesignJet 5500. Infine vengono incise le lastre CtP".

## Nel sistema CtP usate curve lineari?

"Utilizziamo delle curve, non lineari, che sono state create dai tecnici Heidelberg. Abbiamo una curva per ogni macchina e per ogni carta".

## Che sistema di prova colore utilizzate?

"Talvolta usiamo il plotter come prova colore. Ma se il cliente lo richiede, possiamo fare una prova colore su Digital Cromalin. Altre volte il cliente porta la sua prova e dobbiamo seguirla".

## Avete considerato la possibilità di mettere le vostre macchine offset a norma ISO 12647-2?

"Non ci abbiamo mai pensato e non siamo nemmeno sicuri che la carta che utilizziamo e gli inchiostri che ci vengono forniti siano a norma ISO. D'altra parte mante-

# colore



niamo stabili le condizioni di stampa misurando costantemente le densità dei colori che stampiamo".

## Lavorate con i profili colore ICC?

"Sì, con PrintOpen di Heidelberg abbiamo creato dei profili per le nostre macchine offset, che sono due macchine piane. Per ogni macchina abbiamo creato un paio di profili per due tipi diversi di carta. E forniamo questi profili ai nostri clienti, se ce li chiedono".

## Che generazione del nero hanno i profili ICC che utilizzate?

"I profili delle nostre macchine da stampa generano poco nero. Stampiamo spesso cataloghi di ceramiche e un nero di questo tipo è l'ideale per questo genere di stampati".

## Avete creato profili ICC anche per altre periferiche?

"Sì, abbiamo un profilo per il monitor Barco sul quale facciamo la correzione del colore. Abbiamo anche creato un profilo per lo scan-

**La sala stampa della Grafiche Pioppi con le due Heidelberg. A fianco, Pier Paolo Pioppi**

ner NexScan e naturalmente uno per il Digital Cromalin".

## Che hardware e software utilizzate per la creazione dei profili ICC?

"Abbiamo lo Spectrolino di Gretag-Macbeth e il software di Heidelberg PrintOpen e ScanOpen".

## Quindi avete profili per tutte le vostre periferiche. E come usate questi profili?

"Soprattutto per le prove colore con Cromalin e con DesignJet, ma anche per la conversione di immagini RGB in quadricromia, sia le immagini che leggiamo con lo scanner sia quelle che ci vengono fornite in digitale".

## Meglio fare le scansioni in RGB o in CMYK?

Tutti gli scanner, da quelli professionali usati nelle fotolitografie a quelli da tavolo, leggono i dati in RGB (a parte rare e costose eccezioni, che leggono tutto lo spettro, comunque non leggono in CMYK).

Oggi si ritiene che nel flusso di lavoro sia importante conservare i dati RGB quanto più è possibile, e fare la separazione in CMYK il più tardi possibile. Le ragioni sono queste:

- Durante la conversione da RGB a CMYK vengono perse delle informazioni di colore sull'immagine, rendendo la correzione tonale (cioè della luminosità) e cromatica molto più difficile. Uno spazio CMYK è meno ampio di uno spazio RGB (cioè ha un gamut più limitato di colori).

- La separazione in CMYK deve essere fatta per una specifica condizione di stampa (stampante, inchiostro, carta, retino, quantità di inchiostro nero ecc.). Se l'immagine deve essere stampata con stampanti diverse, siamo in un vicolo cieco e lo stesso se l'immagine dovrà essere usata per il

multimedia (web, cd-rom).

- E' molto più problematico fare una prova di stampa con un file CMYK poiché l'immagine è stata separata per una specifica condizione di stampa e non per la prova di stampa.

- La dimensione del file aumenta di un terzo: in RGB ci sono tre canali, in CMYK ce ne sono quattro.

- Diversi comandi di Photoshop (alcuni filtri, visualizzazione del nero nei livelli ecc.) funzionano solo su immagini RGB e non funzionano su immagini CMYK.

- Il lavoro di correzione è più semplice in RGB.

Quindi è consigliato partire da RGB (tutti gli scanner lo fanno) e passare a CMYK il più tardi possibile. Questo significa che occorre avere il profilo RGB dello scanner, così come nel caso di scansione CMYK occorre avere il relativo profilo CMYK dello scanner (o della stampante per la quale lo scanner ha fatto la separazione).

## Qual è il vostro procedimento di scansione per le immagini a colori?

"Il software di NexScan, NewColor (entrambi di Heidelberg) consente di leggere l'immagine in Lab oppure CMYK. Quasi sempre la leggiamo in CMYK, con il profilo della macchina da stampa offset e talvolta in Lab che poi convertiamo in Photoshop".

## Quando vengono fornite immagini RGB che procedimento seguite?

"Se sono senza profilo assegniamo Adobe RGB e convertiamo nel profilo CMYK della macchina da stampa. Se hanno un profilo convertiamo da questo ad Adobe RGB

## Meglio salvare le immagini raster in TIFF o EPS?

Il formato 'naturale' per le immagini bitmap (cioè immagini raster, a pixel) è il TIFF. Infatti TIFF contiene semplicemente l'elenco di tutti i pixel dell'immagine, più alcune informazioni di carattere generale. Tutte le applicazioni di impaginazione sono in grado di importare un TIFF e leggerlo.

Un file EPS, invece, è un formato vettoriale, un programma PostScript che descrive l'immagine raster, quindi deve contenere anch'esso tutti i pixel dell'immagine, ma all'interno di un programma PostScript che di solito è complesso, lungo, occupa molto spazio, ed essendo un programma deve essere interpretato ed eseguito (con la possibilità che generi degli errori di esecuzione). Poche applicazioni sono in grado di importare un EPS e leggerlo: si tratta infatti di un programma PostScript e poche applicazioni sono in grado di eseguire un programma PostScript (alcune applicazioni Adobe fanno eccezione).

Per questo motivo l'EPS può contenere (e quasi sempre contiene) un'anteprima in qualche altro formato più facilmente leggibile dall'applicazione (Jpeg, TIFF, Pict) normalmente in bassa risoluzione e con pochi colori. L'applicazione legge solo questa anteprima e ignora tutto il resto, cioè il programma PostScript, che verrà utilizzato solo in stampa PostScript (e ancora verrà ignorato in stampa non PostScript).

Tra l'altro questo implica che, a parità di compressione, un file TIFF è più piccolo (in byte) di un file EPS. I due file contengono gli stessi dati, ma l'EPS contiene, in più, l'anteprima.

Per complicare le cose, un EPS può contenere due profili di colore, un profilo ICC (nel-

l'anteprima) e un profilo PostScript (nel file PostScript). Quando un EPS viene importato quale profilo viene utilizzato? Non sempre la risposta a questa domanda è nota e anche se lo fosse le cose sarebbero comunque complicate.

Fino a qualche tempo fa c'era un caso in cui era obbligatorio salvare un'immagine raster in EPS: quando l'immagine conteneva uno scontorno vettoriale (chiamato da Photoshop 'tracciato di ritaglio', clipping path). TIFF non poteva conservare il tracciato di ritaglio e quindi l'unica alternativa era EPS. Ma da più di dieci anni le cose sono cambiate. Dal 1995 le specifiche del TIFF sono state estese da Adobe per incorporare i tracciati di scontorno e ormai tutte le ultime versioni delle applicazioni grafiche supportano i tracciati di scontorno dei TIFF.

A questo punto, meglio TIFF o meglio EPS? Personalmente scelgo e consiglio TIFF e questa è anche la scelta abbastanza condivisa della comunità grafica internazionale.



e poi al profilo CMYK. Queste sono le procedure che ci sono state raccomandate dai tecnici Heidelberg".

Oggi le tematiche della stampa industriale, e in particolare della pre-stampa, sono in continua evoluzione. Dieci anni fa si usavano ancora le pellicole, i profili di colore ICC non li conosceva nessuno e nessuno lavorava in RGB. Il mondo della stampa è completamente cambiato rispetto ad allora, ci sono innovazioni costanti e continue, e ci sono grandi opportunità di migliorare la qualità dei prodotti. La questione più delicata riguarda le informazioni sulle nuove tecnologie. Dove informarsi? Non ci sono libri, perché diventerebbero velocemente obsoleti. Gli articoli tecnici in italiano è difficile trovarli. Se ne trovano di più in inglese, ma anche in questo caso ci sono pareri non sempre concordi. Insomma non c'è una fonte sicura e autorevole per informarsi. Rimane solo il guardarsi attorno, frequentare corsi e convegni, consultare regolarmente le mailing list specializzate, collegarsi ai siti web. E anche avere fornitori diversi. In realtà quest'ultima condizione è l'essenza delle arti grafiche moderne, che operano con sistemi aperti, di diversi produttori, periferiche e software diversi tra di loro ma collegati (ecco la vera utilità dei profili colore). Diversamente da quello che si faceva fino a un paio di decenni fa, quando si usavano sistemi chiusi, forniti da un unico produttore, i profili colore non avevano alcun ruolo, e bastava informarsi e lasciarsi consigliare dal funzionario commerciale del nostro fornitore di fiducia.

Certamente le informazioni che si ottengono in questo modo saranno disperse, frammentate, talvolta contraddittorie, andranno ripensate e ricollegate con un impegno costante. Ma attingere a fonti e fornitori diversi è probabilmente, oggi, l'unico modo per informarsi e rimanere informati sulle tecnologie, farsi le proprie idee e scegliere con competenza e consapevolezza.

\*mauro@boscarol.com